



Omelia nella Solennità di Tutti i Santi

Cattedrale, 1° novembre 2017

[Riferimento Letture: Ap 7,2-4.9-14 | 1Gv 3,1-3 | Mt 5,1-12a]

all'inizio

Carissimi, celebriamo in un'unica festa tutti i Santi del Paradiso. È un richiamo per noi tentati dall'individualismo, dall'io al centro di tutto che il nostro tempo coltiva con ostinazione.

La santità, invece, è dono e chiamata di Dio che fiorisce solo insieme agli altri e grazie agli altri. Da fratelli e sorelle che ci hanno preceduto nella fede e che ci hanno accompagnato e ci accompagnano, riceviamo il Vangelo e la vita di figli di Dio attraverso i Sacramenti della Chiesa. È nella relazione con i fratelli e le sorelle, nella comunità e aperti al mondo, che possiamo crescere nella conoscenza e nella comunione con Dio che è il cuore della santità cristiana.

Contemplando la moltitudine dei Santi che attorniano il trono di Dio, chiediamo perdono dei nostri peccati, soprattutto delle chiusure e dei ripiegamenti su noi stessi.

all'omelia

Io, Giovanni, vidi salire dall'oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente.

La bellissima pagina dell'Apocalisse un po' ci affascina per la grandiosità delle immagini e un po' ci stordisce perché il loro simbolismo non ci è immediatamente chiaro. Eppure il suo messaggio è molto vicino a noi, perché l'Apocalisse si rivolge ad una comunità in difficoltà: allora per le persecuzioni, oggi, almeno per le nostre antiche Chiese d'occidente, per la fatica che facciamo a ripensare presenza e annuncio di fede in un contesto sempre più lontano dal Vangelo. L'Apocalisse chiede di perseverare, di non mollare rassegnati, di avere invece piena fiducia in Dio, Signore della storia, che, malgrado le prove e il buio che ci minacciano, non ci abbandona: Dio non mancherà di salvare quanti confidano in lui! Il messaggio è chiaro: chi ha in mano il destino dell'umanità non sono gli imperi mondani, ma Dio; il fine a cui tendere è la salvezza eterna!

L'Apocalisse apre così una finestra sul futuro ultimo - *l'eschaton* - che non è tanto ciò che avverrà alla fine, quanto piuttosto ciò che sta nel cuore stesso della fede e della vita cristiana. Il futuro di Dio non è dopo, ma dentro alle cose, a noi, alla Chiesa e al mondo. Certo questa forza divina di salvezza si manifesterà in tutto il suo splendore e in tutta la sua potenza alla fine del tempo, ma è attiva fin d'ora.

Ecco il significato dell'angelo mandato a segnare con il sigillo del Dio vivente la fronte dei suoi servi. Il sigillo è segno di protezione e di salvezza in mezzo alle devastazioni del male. Fratelli e sorelle, come non pensare ai gesti sacramentali della Chiesa che toccano la nostra persona? L'acqua del Battesimo che ci ha rigenerati, l'imposizione delle mani e l'unzione crismale che ci hanno configurati a Cristo pieno di Spirito Santo per essere testimoni intelligenti e forti del Vangelo, il pane eucaristico che ogni domenica ci pone in comunione con Gesù crocifisso e risorto, l'assoluzione del sacerdote che ci riconcilia con Dio, l'olio santo che segna anima e corpo per darci

la forza dello Spirito per affrontare la malattia ... Non si diventa cristiani e non si rimane cristiani perché innamorati di un'idea di fratellanza universale e neppure perché si desidera osservare regole morali altissime e umanizzanti come sono i comandamenti di Dio e i precetti della Chiesa, ma perché Gesù ci viene incontro e ci offre se stesso come Parola, come Pane, come Vita. Si diventa cristiani perché *segnati* dalla grazia di Dio.

Ecco il popolo immenso dei salvati, i *segnati con il sigillo del Dio vivente*, tra i quali, per grazia di Dio, possiamo annoverarci: la *moltitudine immensa* dell'Apocalisse sono i Santi che oggi celebriamo, ma siamo anche noi. Guardando loro conosciamo noi. La Parola ci descrive come uomini e donne che stanno *in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello*: vivi della vita di Dio, siamo in diretta e personale relazione con Dio e con l'Agnello; *avvolti in vesti candide*, perché fin d'ora partecipi della risurrezione di Gesù; teniamo *rami di palma nelle ... mani*, segno della vittoria di Gesù sul male e sulla morte che diventa la nostra vittoria; gridiamo *a gran voce*: «*La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all'Agnello*», perché riconosciamo con gratitudine e stupore che la Salvezza è opera di Dio. Cantiamo con la voce in Chiesa e con la vita nelle relazioni di ogni giorno, diventando testimoni e annunciatori del Vangelo di Gesù.